

Parte I  
**CONTESTUALIZZAZIONE E RICOSTRUZIONE DELLA LINGUA**  
**Linguistica Storica**

Capitolo I  
**CALVELLO: UNO SGUARDO AL PASSATO.**

Carta di presentazione di ogni luogo è il suo nome, eco non solo delle sue caratteristiche naturali, ma anche dei suoi elementi immateriali e intangibili: spazio fisico, usi, costumi, tradizioni, valori costituiscono il tratto distintivo di un'area, Calvello, tassello pregiato, anche se piccolo, di quell'articolato mosaico che è la Basilicata.

In quest'ottica studiare il toponimo significa individuare una delle tante forme che permettono a un popolo di imprimere nella memoria il proprio patrimonio culturale, la propria civiltà, il proprio modo di esprimersi, attribuendo nomi non solo a cose e persone, ma anche ai luoghi.

Il toponimo di un luogo, in particolare, ha rilevanza *storica*, in quanto raccoglie l'eredità dei diversi popoli che si sono avvicendati nel tempo, restituendo, spesso, il nome dell'antica famiglia che ne è stata proprietaria; *geografica*, perché testimonianza della morfologia del territorio, del rapporto con la natura e dell'uso che le popolazioni hanno fatto del suolo occupato; *linguistica*, poiché nel toponimo antico e nelle sue varianti lessicali si possono riconoscere sia le influenze di diverse etnie, sia le modifiche naturali che il linguaggio ha subito nel tempo.

In questa prospettiva il toponimo è recupero di senso, recupero dell'identità del luogo.

### **1. Il toponimo**

Diverse sono le ipotesi formulate nel tentativo di risalire all'origine del nome 'Calvello'.

Il Gattini (1988), per esempio, fa riferimento alla famiglia dei De Calvello o De Calvellis, possibili proprietari, di cui fonti normanne tramanderebbero l'esistenza di un Riccardo e un Bernardo; mentre, dal catalogo dei Baroni Svevi, risulterebbe un Rogiero.

Invece, Racioppi consegna a 'Calvello' il significato di "luogo raso di alberi e arbusti", individuando, alla base del toponimo, il diminutivo latino CALVUS

‘calvo’ o CALVETA, nel basso latino, diminutivo di CALVEO/CALVESCO, in riferimento a “luoghi montanini brulli” (Racioppi, 1889). La definizione, oggi contraddetta dalla presenza di un patrimonio forestale ricco e vario, troverebbe giustificazione, secondo il medico e studioso Andriuzzi, nella originaria morfologia territoriale, oggi caratterizzante solo le rase pendici del “Vallone” (uno dei rioni di Calvello), e che distingueva il colle, che poi ha ospitato il paese, dalle colline e dai monti circostanti, chiamati di castagni, querce, faggi: “...il nome Calvello significa CALVUS, cioè sorto su di un colle privo di alberi...” e “... si identifica con le caratteristiche della collina stessa, che era, anche allora, nuda roccia...” (Andriuzzi, 1983); “... il nome del paese s’identificò, fin dall’origine, col nome del colle che lo ospitava” (Andriuzzi, 1979). La scelta di collocare Calvello in quest’area selvaggia, continua Andriuzzi, sarebbe frutto di motivi storici, di necessità di difesa. Anche Racioppi scrive: “... poiché continuano i perturbamenti e le invasioni, gli sparsi vicini lasciano il piano e si traslocano al prossimo colle, ove sarà più agevole la difesa, e traslocano i poveri Penati. Spesso portano al colle ciò che già avevano al piano” (Andriuzzi, 1983). A ulteriore sostegno di quanto affermato, Andriuzzi fa riferimento ad altri luoghi, i cui nomi ne rispecchierebbero questa particolare caratteristica naturale, proprio come sarebbe accaduto per ‘Calvello’. Tra i tanti: Monte Calvo e Monte Caruso, senza dimenticare il Calvario, colle dove fu crocifisso Gesù, e Golgota, traduzione in aramaico di ‘teschio’, col significato di ‘calvo’.

Più attendibile, in considerazione dello scenario ambientale e paesaggistico che si dischiude ai nostri occhi sarebbe far derivare il toponimo dal greco *καλος* ‘buona’ *αηρ* ‘aria’ (Amicarella, 2001).

Un’altra ipotesi spiega la provenienza di ‘Calvello’ dalla radice, sempre di matrice ellenica, *cal* di *Kalos* e da *bolos* o *belos* (Masini A., 1983). Considerando *kalos* e *bolos*, le due parole, fuse in *kallibolos*, col significato di “terra o zolla ferace”, troverebbero sostegno nelle vallate fertili del fiume Laterra e del Camastra. Invece, l’origine da *kalos* e *belos*, col significato di “bella soglia”, “bella dimora”, apparirebbe credibile in base a una spiegazione prettamente linguistica: la bilabiale [b] di *bel* è diventata labiodentale [v], mutamento non insolito, rispetto invece, alla trasformazione dell’omega di *bolos*, dal suono lungo e chiuso, in Ę.

Più diffusa e conosciuta l’ipotesi secondo cui l’origine del toponimo risalirebbe al latino *CARO ET VELLUS* ‘carne e lana’, che troverebbe supporto nella diffusa attività, nel territorio, dell’allevamento di bovini e ovini, da cui si ricaverebbero rispettivamente carne e lana, e nello stemma del comune “d’azzurro alla pecora di argento pascente su campagna erbosa di verde

con sole orizzontale a destra di oro” (Racioppi, 1889), che pure rinvia alla pastorizia; senza contare che i pastori, erano considerati anche i migliori tosatori di lana. L’ipotesi, seppur ampiamente accreditata, è sottoposta a diverse critiche: Andriuzzi, infatti, sostiene che ricavare ‘Calvello’ da CARO implicherebbe una insolita modifica nella radice del lemma, che è il punto più delicato della parola. Inoltre, riguardo i termini CARO ET VELLUS riportati sul blasone del comune, il Racioppi fa risalire stemmi e blasoni al XV secolo, sotto la dominazione spagnola, mentre Calvello sarebbe nato intorno al 1200, se non prima. Senza contare che, la ricchezza di greggi e, quindi, di ‘carne e lana’, non è esclusiva prerogativa di Calvello, ma è tradizione tutta lucana. Le diverse ipotesi avanzate dimostrano, quindi, l’impossibilità di stabilire con certezza l’origine del nome ‘Calvello’, ma ciascuna mette in rilievo un aspetto del paese, ognuna di esse costituisce una pennellata, che contribuisce a realizzarne un primo ritratto.

L’inquadramento geografico e storico è presupposto essenziale per individuare possibili tracce di stratificazioni e interferenze linguistiche, utili a classificare il dialetto locale e i fenomeni che lo distinguono o collegano ai restanti dialetti lucani e meridionali in genere.

## **2. Inquadramento territoriale**

[ka l'v j ed : ə] ‘Calvello’, come lo chiamano i suoi abitanti (allo stato attuale sarebbero 2212), [li kalvə'd : isə] ‘i calvellesi’ e [rə k : alvə'd : esə] ‘le calvellesi’, è il cuore della Basilicata, provincia di Potenza e territorio più esteso della Comunità Montana Camastra Alto Sauro (la sua superficie si estenderebbe per circa 105 kmq). A circa 730 m. di altitudine, distante pressappoco quaranta chilometri dal capoluogo, il paese si allaccia alle valli del Basento e dell’Agri, fino quasi al mar Ionio e alla Puglia.

Appollaiato su un colle, esso si adagia in una conca, tra cime boschive e valichi, intagliati da corsi d’acqua: è, infatti, contornato dalle montagne dell’Appennino Lucano, tra cui svetta [lu vutu'r : inə] ‘il’ Monte ‘Vulturino’ (1836 metri), antico vulcano spento da cui sgorgano le rinomate sorgenti di acqua sulfurea e ferruginosa, ed è attraversato dal fiume La Terra, corso d’acqua principale, che nasce dalla Piana del Lago di Marsiconuovo, comunemente denominato [lu 'j omə], ‘il fiume’ appunto.

A guardarlo da lontano, secondo i suoi abitanti, Calvello disegnerebbe i contorni di una nave e le case, disposte a grappolo, poste l’una sull’altra, restituirebbero, durante la stagione invernale, lo scenario suggestivo di un caratteristico presepe.

Proprio per la sua posizione geografica, dice Andriuzzi, "... i Calvellesi si sono contaminati meno con popoli eterogenei e, se sopravvivono ancora residui di razza pura, è da ricercarli... fra i nostri monti. Il Calvellese, nelle forme fisiche, ha la forte, marcata impronta osco-sabina, molto di latino, poco di greco e meno ancora di altri popoli che hanno deliziato certi paesi meridionali, come saraceni, albanesi, ecc... Discendere dalla stirpe osco-sabina, significa [essere] pronipoti degli antichissimi Ausoni: padri dei Latini, Osci, Volsci, Aurunci, Campani, Entri, Sabini, Irpini, Lucani, di tutta l'Italia appenninica, che va dall'Umbria alla Sicilia inclusa, tranne i bruzii, e che rappresenta l'Italia dei tempi antichi".

Tali notizie introducono già all'inquadramento storico.

### 3. Le origini

Calvello potrebbe risalire addirittura all'età del Ferro, come attesterebbe il ritrovamento di alcuni frammenti di terracotta, provenienti dalla grotta dell'eremita, presso il Monte Saraceno (tali frammenti sarebbero conservati al Museo Archeologico Provinciale di Potenza). Dello stesso periodo sarebbero, inoltre, fondi di capanne a pianta circolare e vasellame, scoperti agli inizi del secolo scorso, in contrada Paolino.

Non è dello stesso parere l'artista e studioso d'arte Antonio Masini (Masini, 1983). La sua teoria che le origini del paese sarebbero greche è supportata da un'esperienza personale: la scoperta, a Tempa della Gallina, verso Sant'Elia, di un *lialos*, pezzo d'argilla cotto con un foro al centro, usato come peso per tendere i fili del telaio greco. A ulteriore riprova della sua teoria ci sarebbero: il ritrovamento di mattoni, cocci, frammenti di vasi, con figure nere su fondo rosso e figure rosse su fondo nero, pezzetti di bordi di crateri e lacrimatoi nell'area pedemontana, comprendente i siti di [putən'des : əmə] 'Potentissima', [səndu'lijə] 'S. Elia', [pə't:sid:ə] 'Pezzillo', [i'fkə rə lu 'ɣad:ə] 'Isca del Gallo', [p'indzə] 'Pincia'; la scoperta di due tombe e una necropoli nella piana di Ancarola; l'esistenza di una strada lastricata, ancora visibile, a nord di Casetta Bianca.

Le origini greche sarebbero dimostrate, inoltre, in alcuni termini ancora in uso nel dialetto calvellese, come: [i'j : ə], usato dal contadino per far fermare l'asino, che deriverebbe dal greco *iske*, proprio col significato di 'fermati'; [səra'pud : ə] 'timoserpillo'; [kəntərə] 'vaso'; [ser : a'pɔtəmə] fiume presso Laurenzana, [mbrə'kutə] 'voce fioca'; [pəndəkə] 'palpitazione'; [pəpə'lik : jə] 'fiori piccoli'; [pɔsəmə] 'amido'; [trə'ɣa] 'lavorare sodo'.

Testimonianze greco-bizantine, secondo l'ingegnere Nicola Masini (1996),

sarebbero alcuni toponimi: le Chiese di San Nicola de Grecis e di Santa Caterina d'Alessandria, le cappelle di Sant'Antonio Abate e di Santa Maria di Costantinopoli, le contrade di Sant'Elia e di San Biagio, prova della presenza di monaci italo-greci, probabilmente insediatisi prima dei Benedettini di Marsiconuovo. A ciò si aggiunga la già citata ipotesi sull'origine greca del toponimo 'Calvello'.

I Greci, provenienti dalle sponde dello Ionio, dove precedentemente si erano insediati Micenei e Achei, sarebbero penetrati nelle valli dell'Agri e del Bradano; risalendo lungo il Basento e il Camastra sarebbero, quindi, arrivati a Vaglio, Anzi, Calvello e non solo. A Calvello si sarebbero stanziati, intorno al V secolo, se non prima, nell'area compresa tra Casetta Bianca e Masseria Ancarola, altopiano ricco di acqua, ultimo avamposto prima della montagna.

Circa la presenza romana sul territorio, essa è testimoniata dagli antichi insediamenti in località Tempa Calmieri e Potentissima, e dalla posizione strategica del paese presso un importante nodo viario, così descritto da Nicola Masini (1996): "... a nord... la via Herculia... passando per la groppa d'Anzi, lambiva il territorio di Calvello; dall'altra un tracciato che partiva in prossimità dello sbocco del Camastra nel Basento (o più probabilmente da Serra di Mezzo, vicino all'attuale abitato di Albano di Lucania), risalendo il corso del torrente Camastra, dopo aver intercettato la via Herculia, proseguiva, lungo una delle rive del torrente La Terra, nella direzione di Calvello. Quivi giunto, da est, attraversava il corso d'acqua del La Terra e risaliva verso i contrafforti del Volturino, passando per la Potentissima e il Tuppo della Seta, in direzione della Civita di Marsicovetere".

Le prime notizie documentate sul centro abitato e sul territorio di Calvello si avranno però solo a partire dal 1089, "quando Normanno DE GENERE FRANCORUM e XI conte di Marsico, donò a Rado, abate del monastero marsicense di Santo Stefano, due Chiese: "VOCABULUM S. NICOLAI QUAE FONDATA EST VERSUS CASTELLO CALVELLI" e la "DOMUM S. CATHARINAE... IUXTA FLUVIUM PROPRE CALVELLUM" (Masini N, 1996). Il documento attesterebbe già allora la presenza sul territorio del castello; fornirebbe la prova dell'insediamento dei Benedettini provenienti da Marsiconuovo, in possesso di due Chiese sul territorio di Calvello, già a quel tempo; accerterebbe l'esistenza di un centro abitato con due edifici sacri, situati, a mio avviso, strategicamente, in quanto quello dedicato a San Nicola sarebbe arroccato in cima al colle, presso il castello, e all'opposto, adagiato a valle, lungo il fiume, si troverebbe quello di Santa Caterina di Alessandria.

Il castello, imperante, a ridosso di un promontorio, proprio per la posizione,

sarebbe stato posto a guardia della vallata, a controllo del flusso dei tratturi, che, dalla Campania, superando il valico dei quattro confini, si dirigevano verso la Puglia, attraversando la valle del Basento, e soprattutto dei traffici provenienti da Abriola, dove, intorno alla metà del IX secolo si sarebbe stanziata una colonia di Arabi Amareni. Licinio sostiene l'origine longobarda della roccaforte, primo reparto di difesa dell'alta valle dell'Agri da eventuali incursioni saracene dal nord. Inoltre, una torre di vedetta, sita sul monte Saraceno (1320 metri), alle propaggini del colosso appenninico, costituiva una postazione militare di importanza strategica, in quanto metteva in comunicazione Calvello e la valle del fiume Agri, da sempre fonte di collegamento tra le aree interne della Basilicata occidentale e la costa ionica.

[lu kas'tjɛd:ə] 'il Castello', esaurita la sua funzione di difesa, sarebbe caduto in rovina, soprattutto quando i suoi costruttori avrebbero perso il potere. Sui resti dell'antica roccaforte longobarda si sarebbe eretto un grosso caseggiato, che poi sarebbe stato soppiantato, tra 1200 e 1300, in epoca federiciana dunque, da una grossa casa di campagna, che il conte Bernardo, feudatario di un territorio che si estende dal Volturino alle radici del Caperrino, avrebbe fatto edificare e che non presenta nessuna caratteristica di un castello.

Nel XV secolo il caseggiato è dominio dei Sanseverino e, un secolo dopo, feudo dei Carafa della Marra, sotto cui assume l'aspetto di un palazzo gentilizio, per poi passare al marchese Giovan Battista Cutino e, infine, ai Ruffo di Calabria. Nel 1822 è sede della Corte Marziale austriaca contro l'insurrezione carbonara e verso il 1950 terreni e fabbricati si vendono a dodici o tredici famiglie.

Proprio all'ombra del maniero, sede e simbolo del potere feudale sul territorio, nell'alto Medioevo, sarebbe sorto il primo nucleo abitativo del paese, delimitato da una cinta muraria, in corrispondenza della torre angolare di nord-est.

Secondo don Luigi De Bonis (1996), l'origine tutta medievale del paese deriverebbe dall'insediamento, a metà XII secolo dei monaci, della Congregazione di Santa Maria di Pulsano, fondata da San Giovanni da Matera, che affiancano i Benedettini di Marsico, stanziatisi ai piedi del colle fortificato.

Proprio la presenza e l'importanza dei Pulsanesi, però, secondo Andriuzzi (1983), supporterebbero la teoria sull'origine greca di Calvello, in quanto "i Pulsanesi hanno origine greca, sia che facessero parte, fin dall'antichità di una colonia fondata dai Lacedemoni (Spartani), tra le tante colonie della

Magna Grecia,... sia che si fossero mescolati con i numerosi greci sfrattati dall'oriente dagli iconoclasti". Questi avrebbero continuato, anche sotto il regime dei Normanni, a professare il rito greco, riproposto, con ogni probabilità, in occasione della fondazione dell'eremo di San Pietro "A Cellaria –o Cellularia o Uccellaria" e della badia di Santa Maria "De Plano".

Il ruolo cruciale dei Benedettini spiegherebbe, inoltre, la caratterizzazione fortemente religiosa del luogo, che si presenta come paesaggio dai numerosi campanili e non a caso, poiché proprio attorno a edifici sacri si sarebbero raccolti, eraditandone, poi, il nome, gli abitanti dei vari rioni, in tempi, spazi e con caratteristiche diverse, che fanno di Calvello un <<grande mosaico... [in cui ogni] tassello compie una sua funzione per la completezza del tutto>> (De Bonis, 1996).

Ed è proprio a seguito dei Benedettini Materani e Pugliesi, ritiene sempre Adriuzzi, che sarebbero giunti sul territorio, probabilmente allo scopo di soddisfare il motto *ORA ET LABORA* del fondatore, gruppi di laici fidati. Per attrarre gente sparsa nei dintorni, poi, sarebbero stati mandati più lontano frati eremiti, come testimonia l'omonima grotta a est del monte Saraceno, su cui, tra l'altro, sempre i Benedettini, avrebbero fondato una cappella. Fonte di richiamo sarebbe stata anche la fertile vallata, compresa tra San Pietro e il Piano, accogliente e attraversata dal fiume pescoso. Quindi, conclude Andriuzzi, i primi a qualificarsi come 'calvellesi' sarebbero stati pochi indigeni montanari, ancora senza nome, sparsi nella valle dell'Ischia, obbedienti al richiamo dei Benedettini e del loro seguito, pronti a riempire i vuoti tra i casolari e il paese, sotto la protezione del castello; oppure gente venuta dai dintorni, da comunità piccole e limitrofe. Questi dovevano essere, con ogni probabilità, il nucleo originario dei [k j a n a ' j w o l ə], gli abitanti, cioè, stando a ciò che afferma don Luigi De Bonis, del primo, vero e proprio, rione del comune, [l u ' k j a n ə] 'il piano', la cui nascita si deve ai monaci benedettini, in quanto proprio intorno alla chiesa di Santa Maria "De Plano", da questi edificata e successivamente donata da Sisto V ai Minori Osservanti di San Francesco d'Assisi, si sarebbe sviluppato un abitato di circa 10000 persone, ereditandone il nome.

Immigrati nella zona almeno 50 anni dopo la nascita del primo nucleo, forse perché attratti dalle fiorenti attività monastiche, gli abitanti del rione Sant'Antuono. L'appartenenza a un diverso ceppo sarebbe dimostrata dai tratti somatici, caratteriali, di portamento e di flessione nel linguaggio, peculiarità mantenute a lungo nel tempo, perché relazioni umane, scambi e matrimoni avvenivano solo nell'ambito del rione, con esclusione degli esterni. A sostegno di quanto afferma il parroco, Andriuzzi riferisce che i

[sandandu'nisə] sarebbero giunti dalla val d'Agri: fino al 1928, infatti, si attesterebbe l'uso, da parte degli abitanti del Piano, di chiamare quelli di Sant'Antuono con l'appellativo [li patər'nisə], cioè coloro che, provenienti dalla vicina Paterno, sono poi diventati calvellesi. Tra l'altro, [lu 'kjanə] e [sandan'dwonə] erano divisi anche da una barriera naturale, dal corso del fiume La Terra. Per favorire relazioni e scambi tra i due rioni, sempre ad opera dei Benedettini, si è cercato di creare una cerniera, attraverso la costruzione del ponte, [lu 'pɔndə], che però sarà spesso sede di violenti scontri e contrasti, dovuti a questioni relative all'uso delle acque del fiume per l'irrigazione e la pesca. Secondo Nicola Masini (1996) non è improbabile che il ponte, comunemente considerato medievale, sia stato costruito su preesistenti strutture romane, che sarebbero ulteriore prova della presenza romana sul territorio.

Ai piedi del Castello, nella parte alta del paese, si sviluppa il rione [rə sandanə'kɔlə] 'di San Nicola', la cui Chiesa, dice sempre don Luigi De Bonis, sarebbe stata costruita per rivalità nei confronti della parte bassa del paese.

Modellati sui più antichi [kjanə'jwɔlə] 'abitanti del Piano', ma con caratteristiche che ne fanno un ceppo a sé, sarebbero gli abitanti del rione Purgatorio [pruɣə'tɔrjə], dall'omonima chiesetta, che abbraccia San Cataldo, anch'esso dal nome del tempietto costruito in quella zona, il Vallone e il Portello. L'area risulta fortemente influenzata da Benedettini e Francescani ed è sede dell'artigianato artistico locale di un tempo, animato dall'abilità, dall'esperienza, dalla maestria di scalpellini, falegnami, [fe'r:arə] o [for'dʒarə] 'forgiatori' di oggetti di ferro, e [fa'in'dzarə] 'faenzari', che lavorano la creta, di facile reperibilità nei terreni locali, lungo i costoni argillosi del Vallone e del Portello. Ciò spiega anche la localizzazione, proprio tra il Vallone e il Portello, delle botteghe dei faenzari e la denominazione della contrada, detta "lo vallone delle tecole" (Colonnesi, 1995).

Tra la parte alta e la parte bassa del paese, crocevia per l'accesso agli altri rioni, equidistanti e posti a raggiera, la ['kjət:sə] 'piazza', per la sua centralità, luogo di attività, scambi e relazioni umane. Forse per questo, non a caso, si presenta come insediamento misto di "chianaioli", "santantonesi" e "sannicolesi".

Il rione vanta la presenza di due edifici sacri: la chiesa di San Giovanni Battista (400) e quella di Santa Maria degli Angeli (500), che raccoglie notabili, intellettuali e ricchi del paese nella Congregazione del SS.mo Sacramento.

Contestualmente, ha luogo la classificazione del territorio, le cui parti cominciano a essere denominate in base ai vari edifici sacri che ne hanno



caratterizzato lo sviluppo. Tali designazioni resistono tuttora, a testimonianza di un passato che non smette mai di essere presente.

Altro insediamento abitativo è la Trinità, dal nome della chiesa della SS.ma Trinità, dedicata alle tre Persone Divine. Il rione sarebbe contrassegnato da un tocco di nobiltà, che si evidenzerebbe nella flessione e nella cadenza del linguaggio, propri delle persone di rango.

In periferia, il nuovo rione San Giuseppe, dal nome della chiesetta (1600) intorno alla quale si sviluppa, edificata dai monaci della Certosa di Padula, allo scopo di creare un punto di riferimento a pastori e vaccari, loro dipendenti, che, dalla stagione primaverile a quella autunnale, vi recano greggi e mandrie, dedicandola a San Giuseppe, che fugge in Egitto con la Vergine e il Figlio.

La forte componente religiosa è testimoniata anche da altri edifici sacri: il Monastero delle Teresiane, edificato nel 600, a opera dell'ordine Carmelitano, riformato da Santa Teresa d'Avila (Spagna), oggi scomparso; la chiesetta di Santa Caterina, che Normanno, conte di Marsico, dona a Rado, abate di Santo Stefano; la strada delle cinque chiese di Sant'Antonio, di Costantinopoli, dell'Annunziata, di Santa Lucia, della Madonna delle Grazie, che permette commerci, scambi, relazioni e collegamento con le zone sviluppate verso il materano; il santuario Maria SS.ma del Monte Saraceno, a ridosso del Volturino, detto anche Castel Saraceno, forse perché nei pressi della postazione militare, prima longobarda, poi saracena, vicino la quale i monaci benedettini edificarono il piccolo tempio.

#### **4. La microstoria nella macrostoria**

Roccaforte longobarda prima, feudo del conte Bernardo poi, nell'età sveva Calvello è dominio di Gentile De Patrino, che, ribellatosi agli Angioini, perde il fondo, assegnato poi a Oddone de Fontaine, a cui succede il figlio Enrico Bourguignon. Seguono altri signori, tra cui Damiano Caracciolo.

Alle rivolte popolari calvellesi contro la dominazione francese degli Angioini, è legato un episodio leggendario. Il forte contingente militare inviato sul luogo da Carlo I d'Angiò "... alla Serra Visciglieta (Casetta Bianca)... s'imbatté in una vecchietta dal viso scarno, dolce e materno, ma fermo, deciso e forte, che l'esortò a desistere dal proposito di incendiare il paese, posto sotto la protezione della Madonna della Pietà. La vecchietta venne brutalmente sospinta ai margini del tratturo, e pesantemente insultata...immediatamente s'accorsero di essere diventati ciechi. Accompagnati giù al paese, da lavoratori che si recavano nei campi, e portati nella Chiesa Parrocchiale, avanti alla statua lignea della Pietà, riacquistarono la vista e riconobbero nella Sacra Effigie le sembianze della vecchietta incontrata..." (De Bonis, 1996).

In ricordo dell'avvenimento, la prima domenica di giugno, giorno del miracolo, i calvellesi festeggiano la Madonna della Pietà, detta per questo "dei Francesi".

Nel XVII secolo, come tutto il Mezzogiorno, Calvello è parte del Regno Spagnolo di Napoli e, dal 1749, del Regno delle Due Sicilie.

Nel 1799 partecipa ai moti rivoluzionari (infatti, dopo la caduta di Napoli, tra i "rei di Stato" si annoverano numerosi calvellesi), per diventare, nel 1821-22, centro dell'insurrezione lucana contro gli Austriaci. La Chiesa di Santa Maria degli Angeli diventa sede delle cospirazioni antiborboniche, guidate dal medico Carlo Mazziotta. Lì si radunano patrioti pugliesi, calabresi e lucani della "Lega Europea", sotto le vesti di confratelli della congregazione del SS.mo Sacramento. L'ora e la frequenza insolita delle riunioni nel luogo sacro fanno insospettire le autorità borboniche, che vi pongono a guardia gendarmi e spie. La fucilazione dei martiri non spegne, però, il focolaio di rivolta.

Contro il potere dispotico del Regno delle Due Sicilie insorgono anche le donne, che contribuiranno alla sconfitta della forza militare barricata nel castello, espugnato il quale, sarà possibile liberare i detenuti.

Nel 1860 Calvello prende parte all'impresa garibaldina, combattendo per l'unità nazionale.

In epoca fascista tenta di respingere le pressioni del potere centrale, ma, durante la seconda guerra mondiale, Calvello non avrebbe contribuito a scrivere la storia: dice, infatti, Andriuzzi che, mentre la vicina Anzi e il ponte di Camastra subivano pesanti e prolungati bombardamenti, "niente di tutto questo succedeva a Calvello, nel suo splendido isolamento, alle pendici del Volturino".

Il 2 giugno 1946, in occasione del referendum istituzionale, che chiama a scegliere tra Monarchia e Repubblica, Calvello vota Repubblica.

## **5. L'emigrazione**

Spesso il dialetto rimane, per chi parte, il legame forte con le proprie radici e ciò è particolarmente vero per chi, a contatto con una lingua straniera, conserva quasi intatto il patrimonio linguistico originario, perché non si evolve a contatto con l'italiano. Ciò non accade per le emigrazioni interne alla nazione. Calvello vive il fenomeno dell'emigrazione sia a livello nazionale che internazionale e, seguendo il destino degli altri centri lucani, si spopola. Dopo l'unità d'Italia conosce anni difficili per la denatalità, per la sua economia, povera e arretrata, a cui si aggiunge il violento e devastante terremoto del 16 dicembre 1857. I lavori di ristrutturazione sono testimoniati da una pietra

sotto il pavimento della chiesa di San Giovanni Battista in piazza Sedile, che riporta, in dialetto calvellese: “1857 CARI’ LA CHIESA SE COMINGIO’ 1862 SE FINI’ 1897 DIRETTORE GIOVANNI VITACCA E FIGLI FECE” (De Bonis, 1996).

Il conseguente esodo verso le Americhe di interi gruppi familiari, specie verso Stati Uniti e Argentina, provoca un calo vertiginoso della popolazione.

Altra ondata migratoria si registra dopo il secondo conflitto mondiale (1939-45), negli anni ’50-’60, in Italia e all’estero.

## **6. Speranze per il futuro**

Oggi il paese sembra aprirsi a nuove e migliori prospettive, rivelandosi un tassello pregiato del turismo lucano. Si parla, infatti, di “Calvello, paese museo”. Ai personaggi e ai popoli che hanno fatto la Storia del Comune e un pezzetto della grande Storia, come Carlo Mazziotta, si aggiungono le testimonianze di illustri artisti lucani, come il Todisco. Oltre alle sue opere, il paese è abbellito da spettacolari “tele”, il cui pittore è la natura, che offre scenari ambientali e paesaggistici dalle tonalità verde chiaro delle pianure, alle tinte forti delle montagne che incorniciano il Paese, agli scorci panoramici di case arroccate, addormentate.

Alla ricchezza della sua storia, della sua arte, della sua natura va aggiunta l’importanza del suo patrimonio linguistico, a cui hanno contribuito forse Greci, Latini, Normanni, Longobardi, Svevi, Francesi e Spagnoli, su cui hanno lasciato la loro impronta religiosa e non solo Benedettini e Francescani. I passaggi avvenuti nel corso della storia e del tempo hanno determinato un panorama abbastanza variegato, un modo diverso di parlare il dialetto, a seconda anche del rione d’appartenenza: promiscuo e più evoluto il dialetto della piazza e del Purgatorio, perché zone di contatto; più arcaico e conservatore quello degli altri rioni, più isolati.

A noi il compito di non disperdere questo scrigno di memorie così prezioso.

## **BIBLIOGRAFIA**

AMICARELLA, R., **2001**, *Il Risorgimento in Basilicata. I lucani nelle guerre d'indipendenza dal 1848 al 1870 e nella spedizione di Garibaldi*, FCM-Edizioni-Milano.

ANDRIUZZI, E., **1979**, *Il vero volto di 'Calvello'*, "La Voce dei Calvellesi. Periodico di informazione e problematica", 4.

ANDRIUZZI, E., **1983**, *I Benedettini a Calvello ed i Calvellesi: "origini e ricordi"*, "La Voce dei Calvellesi. Periodico di informazione e problematica", 17.

ANDRIUZZI, E., **1983**, *I Calvellesi. Origini e ricordi*, "La Voce dei Calvellesi. Periodico di informazione e problematica", 18.

AZIENDA DI PROMOZIONE TURISTICA REGIONALE (APT), **2006**, *Basilicata. Atlante turistico. Delle Aree prodotto – Sistemi Turistici locali*, Novara, Istituto Geografico De Agostani.

CESTARO A. - DE ROSA G., (a cura di), **1999**, *Storia della Basilicata. 1. L'antichità*, Bari, Laterza.

CESTARO A. - DE ROSA G., (a cura di), **2000**, *Storia della Basilicata. 3. L'età moderna*, Bari, Laterza

COLONNESI, D., **1995**, *La ceramica in Basilicata*, Potenza, edizione STES.

COMUNE DI CALVELLO, **1991**, *Calvello. Ieri e oggi*, Anzi, Centro Grafico Castrignano.

DE BONIS, L., **1982**, *Calvello: storia, arte, tradizioni*, Potenza, Arti Grafiche Zafaroni-Di Bello.

DE BONIS, L., **1996**, *Calvello: storia, arte, tradizioni*, Giffoni Valle Piana (Sa), Publigrifo s.n.c..

FONSECA C. D. - CESTARO A. - DE ROSA G., (a cura di), **2006**, *Storia della Basilicata. Vol. 2*, Bari, Laterza.

GATTINI, C. G., **1988**, *Delle Armi dei comuni della provincia di Basilicata*, Potenza, Rotary club, pp. 16-17.

LISANTI N., **2003**, *Il paese museo di Basilicata*, Anzi, Centro Grafico Castrignano.

MASINI, A., **1983**, *Le radici greche di Calvello*, "La Voce dei Calvellesi. Periodico di informazione e problematica", 17.

MASINI, N., **1996**, *Calvello: dal castrum al palazzo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

PEDIO T., (1977), *Storia della Basilicata raccontata ai giovani*, Venosa, Appia 2 Editrice.

RACIOPPI, G., **1889**, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma, Loescher.

TAK, H., 2000, *Feste in Italia Meridionale. Rituali e trasformazioni in una storia locale*, (trad. it.), Potenza, Ed. Ermes.